



Intervista a Gianfranco D'Aronco

## LA SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA E IL MONDO POLITICO: LA QUESTIONE DELL'AUTONOMIA

Andrea Tilatti e Roberto Iacovissi

**P**rofessor D'Aronco, nel 2019 la SFF compie 100 anni. Si può dire che avete trascorso una vita assieme. Può raccontarci come e quando ha incontrato la SFF? Ci sono stati personaggi che l'hanno particolarmente ispirata/attratta?

Una vita assieme proprio no: nel 1919 non ero ancora nato (ma quasi). I miei genitori erano di Gemona, come a dire che io ero due volte friulano. Dopo venti anni, studiando alla Cattolica di Milano, proposi al mio professore, il siciliano Luigi Sorrento, una tesi su Pietro Zorutti, il poeta friulano di gran lunga più popolare, e tutto finì in gloria cioè con la lode; idem poi per il perfezionamento in filologia romanza e moderna. Quanto ai personaggi di casa nostra, mi limiterò a ricordare Pier Silverio Leicht, Ercole Carletti, Chino Ermacora, Giovanni Battista Cognali, Bindo Chiurlo.

**Quali erano, negli anni Quaranta, i motivi culturali che animavano la SFF e che sentiva congeniali ai suoi interessi?**

La SFF era nata per difendere e salvaguardare la cultura friulana in genere, e soprattutto la lingua e la letteratura. Quanto all'interesse particolare per Pietro Zorutti, non poteva certo non piacermi un poeta così spontaneo, ridanciano per natura ma spesso sottilmente lirico, nonostante le critiche di chi nacque cent'anni dopo. Zorutti era un poeta vero: non poteva essere un ermetico ante prima.

**Qual è stata, secondo la sua percezione, la funzione**

della SFF rispetto alla cultura, alla geografia, all'idea stessa di Friuli, prima del secondo conflitto mondiale?

Si voleva che il Friuli, nonostante lo spostamento dei confini politici, rimanesse il Friuli dalla Livenza al Timavo. Era la nostra patria, piccola o grande che fosse.

**Quando si è cominciato a parlare di regione e di autonomia, anche nell'ambito della SFF?**

Lo ho ricordato particolarmente nel libro *Friuli regione mai nata* (1983), nel capitolo *La Società filologica friulana e i nazional-regionalisti*. Qualcuno, ai tempi del ventennio, aveva proposto, in omaggio a colui che doveva aver sempre ragione, che la SFF, come tutte le altre associazioni regionali, chiudesse i battenti. Al massimo noi avremmo potuto conservare il privilegio di fare buona guardia alla porta orientale d'Italia, nel nome di Roma doma. Finita la guerra, fu nell'estate 1945 che, in una riunione del consiglio della SFF, Tiziano Tessitori lanciò l'idea di una regione friulana da inserire in una riforma regionale che era appena ai primi passi.

**Chi erano i protagonisti del dibattito e con quali esiti?**

Tessitori, non ancora iscritto alla DC, fu il motore di tutto e non trovò opposizioni: solo qualche incertezza di chi era stato abituato a credere obbedire combattere. La Filologica avrebbe dovuto accontentarsi di cantare villotte.

**Secondo lei, quanto il tema dell'autonomia del Friuli ha inciso nelle politiche culturali della SFF?**

La SFF poteva interessarsi solo a ciò che riguardava la cul-

tura, badando a non toccare la politica. Avrebbe potuto dire la sua su tutto: sempre però con riguardo, possibilmente senza pestare troppo i piedi a qualcuno che si sa. Tra i suoi stessi soci c'era anche chi sentiva il fascino dei colli fatali di duemila anni prima.

**Veniamo a una prospettiva particolare. Quello di Pier Paolo Pasolini con la SFF non è stato un rapporto facile. Lei che ha avuto modo di conoscerlo bene, cosa può dirci di questo rapporto? C'è qualche particolare poco conosciuto o ignorato, che ricorda?**

Pasolini aveva già detto la sua, quando lo invitai ad aderire al Movimento popolare friulano per l'autonomia regionale, nel gennaio 1947. Trasferitosi a Roma, rimase fedele a un suo Friuli, se non al MPF (simpatizzava per il PCI).

***Academiuta di lenga furlana, Risultiva, Il Tesaur: tre esperienze letterarie, tre modi di intendere la poesia e la letteratura friulana nel suo progredire dopo la guerra. Quali i rapporti tra loro e quali, soprattutto, gli stimoli fecondi di quelle esperienze di cambiamento?***

I nostri rapporti cessarono, a parte quelli epistolari. Ma egli non perse mai l'occasione di battersi per il Friuli, la sua storia, la sua lingua, la sua anima. Adagio adagio divenne una voce autorevole, che seppe imporsi anche con il lancio della novità. Se ci si limita alla letteratura, Pasolini diede il colpo definitivo non a Zorutti ma ai tardi zoruttiani.

**Quando si celebra un centenario, si guarda indietro ma anche avanti. A suo avviso, quale dovrebbe essere il ruolo della SFF negli anni a venire? Si tratta di adeguarsi solo alle nuove tecnologie di comunicazione**

**o occorrono (se occorrono) mutazioni più profonde?**

Occorre soprattutto guardare avanti. La SFF ha due settori principali: quello scientifico e quello popolare. C'è solo da rafforzare gli interventi, sempre per amore della cultura che è indigesta solo per gli ignoranti. Il felice accordo con l'Università di Udine non può che essere indispensabile. Non dimentichiamo poi che, se la SFF si è salvata al tempo della dittatura, merito grande è di chi ne tenne la presidenza nei tempi difficili. Dico di Pier Silverio Leicht, nostro storico insigne. Oggi si procede con minor fatica. Guardiamo alla sede: si è passati da una misera stanza in piazza Venerio a un edificio storico a porta Manin, acquisito negli anni Sessanta per iniziativa dell'allora vicepresidente Luigi Ciceri e per merito dell'amministrazione regionale.

**Il quadro amministrativo che si è delineato, con la scomparsa della provincia di Udine e delle altre province friulane, sostituite dalle UTI, può a suo avviso indebolire la realtà del Friuli? La SFF può svolgere un ruolo per mantenere un'idea unitaria del Friuli? E quale contributo può arrecare, a suo parere, l'Università di Udine?**

Incomprensibili i motivi che sono legati alla eliminazione delle province di Udine, Gorizia e Pordenone: ultimo tiro, vien da pensare, dovuto all'eterna Roma e ai suoi proconsoli. Di chiaro è che in una regione nata per il decentramento si attua l'accentramento dei poteri, per di più con una capitale regionale alla punta estrema est dell'intero territorio. Motivo di soddisfazione, invece, il ritorno di Sappada a quel Friuli che, in barba ai contrari, rimane «la patria mia, tra i monti e il mare». Ma bisogna continuare a volerla, questa patria.